

DOMENICA DI PASSIONE O DELLE PALME ANNO-C – 14 aprile 2019

Lc 19,28-40; Is 50,4-7; Sal 22/21,8-9.17-18a.19-20.23-24; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23.56 (*lett. breve* 23,1-49)

Iniziamo la settimana più importante dell'anno, rendendo grazie a Dio che ce ne dà l'occasione e la grazia. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri affetti, i vostri figli, le nostre famiglie, i nostri dolori, le nostre gioie, le nostre ansie, i nostri amori, i nostri fallimenti, le nostre malattie, le nostre speranze e anche le nostre paure... tutto oggi è depresso su questo altare che è il nostro villaggio di *Bètfage*¹, sulla via di Betània, oltre il monte degli Ulivi, da cui noi partiamo con il Signore Gesù verso Gerusalemme, la città del destino di Dio e del destino dell'umanità perché solo lì possiamo fare esperienza del Risorto ed essere nel mondo donne e uomini di risurrezione e di dedizione. Entriamo, dunque, nel cuore di Dio con il suo aiuto.

Con la *Domenica delle Palme* inizia la *Grande Settimana*, che i Padri della Chiesa chiamavano, al modo ebraico, la *Settimana delle Settimane* ovvero la *Settimana per eccellenza*. Il punto focale di questa settimana è la *notte di veglia* del Sabato Santo, perché prendiamo coscienza di essere figli «della madre di tutte le sante veglie» come genialmente la chiamò Sant'Agostino². È la *Settimana della memoria*, celebrata nella liturgia perché senza di essa, *vertice e fondamento* di tutta la liturgia e della vita cristiana, i riti dell'anno liturgico sono *sale insipido* (cf Mt 5,13), riti vuoti di una religiosità morta³.

Una settimana è solo un pugno di giorni in cui facciamo memoria di quella *Prima Settimana* in cui tutto «fu consumato», che ha fatto del tempo un'eternità sperimentata e dell'eternità un tempo senza fine. Noi riviviamo oggi i giorni della passione, della morte e della risurrezione del Signore Gesù perché egli si fa nostro contemporaneo e compagno di viaggio, Maestro e Cireneo. Oggi, ieri, domani.

I giorni del *Triduo Santo*, Giovedì, Venerdì e Sabato, sono considerati dalla Liturgia un *solo giorno*, perché celebriamo un *unico evento* che chiamiamo «mistero pasquale», espressione sintetica che è diventata una *formula catechetica tecnica di fede*. Questa espressione descrive cinque momenti della vita del Signore: *la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste*⁴. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto⁵.

Un triduo è uno spazio di tempo per darci l'opportunità di assimilare gli eventi che la liturgia celebra non come atto simbolico, ma come espressione viva e vitale della nostra esistenza. Un solo giorno che inizia il *Giovedì Santo* con la *Cena del Signore*⁶, si estende per tutto il Venerdì Santo per raggiungere il culmine nella veglia pasquale del *Sabato Santo*, quando facciamo «memoriale» dell'esodo del Sinai e dell'esodo di Gesù, atti fondativi del popolo d'Israele e della Chiesa. Gesù morto e risorto è il novello Mosè che rinnova nel suo corpo l'antica alleanza nella prospettiva del Regno di Dio, il nuovo orizzonte dell'unica salvezza di Dio. Attoniti e increduli, nel pomeriggio della *Domenica di Pasqua* ci ritroviamo in compagnia dei discepoli di *Èmmaus*: «Resta con noi Signore!» (Lc 24, 29) e «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Il «triduo santo», che si acquieta naturalmente nel giorno di Pasqua, ha ancora bisogno di un supplemento di tempo e di spazio, fino alla 1^a domenica dopo Pasqua, «Dominica in Albis – Domenica delle Vesti bianche», come una decantazione perché è impossibile esaurire tutti i contenuti del *mistero pasquale* in un solo momento, in un solo tempo. Per tutta l'ottava pasquale, infatti, la liturgia ripete lo stesso ritornello come se fosse il timbro identificativo dell'intero arco temporale, dell'*unico giorno*: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore». La settimana seguente la Pasqua è segnata dalla bianca veste battesimale indossata dai catecumeni nella santa notte della Veglia⁷. Dismettendola, otto giorni dopo, non si dismette la Pasqua, né la storia vissuta, ma si

¹ Il significato etimologico di *Bet-fàghe* è «Casa dei fichi».

² SANT'AGOSTINO, *Sermones* 219, PL 38, 1088.

³ Sul tema del «vertice e fondamento – fons et culmen» cf CONCILIO VATICANO II, *Sacrosantum Concilium*, costituzione sulla santa liturgia n. 10.

⁴ Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù si usa l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta ormai *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Per un approfondimento del tema, cf PAOLO FARINELLA, *Solennità dell'Ascensione – C, Introduzione*.

⁵ Per un approfondimento cf *Domenica dell'Ascensione-Anno B, Introduzione*.

⁶ Secondo il calendario ebraico-cristiano, al tramonto di giovedì inizia il venerdì e quindi con la *Cena del Signore*, entriamo nel cuore del mistero della *Passione* che ricordiamo nel Venerdì Santo.

⁷ I neobattezzati nella veglia del Grande Sabato, portavano per tutta la settimana la veste bianca come simbolo del loro nuovo stato e, finito il catecumenato, entravano nella sperimentazione liturgica che con un termine tecnico si chiama «Mistagogia». [Riportiamo la nota n. 1 della domenica 2^a dopo Pasqua per comodità:] «*Mistagogia* deriva dal verbo greco «*myéō-impuro/sono allenato*», con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-

assume il vestito feriale per profetizzare ogni giorno che tutta la vita e tutto ciò che la compone è respiro pasquale, annuncio di vita, profezia del regno. Entriamo, dunque, nel santuario della Settimana Santa, celebrando il mistero dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.

Nota storico-liturgica. Ci è pervenuto un documento dell'anno 1000 che contiene un «Itinerarium - Diario di viaggio» di una dama galiziana di Spagna, di nome *Egéria* o *Etéria*. Tra il 363 e il 400 d.C., Egéria fece un viaggio in terra santa e scrisse appunto un *diario*, in cui annotò anche le liturgie che si svolgevano a Gerusalemme. Nel IV secolo a Gerusalemme, la domenica precedente la Pasqua, cioè oggi, s'inaugurava la «Grande Settimana» con una lunga liturgia che durava tutto il giorno. Riportiamo il brano relativo alla Domenica delle Palme:

«All'ora settima (ore 13.00) tutto il popolo sale al monte degli Ulivi, cioè all'Eleòna, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona (le ore 15.00) ci si reca al canto di inni all'Imbomòn (altura)⁸, cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi.

Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima (= ore 17.00) si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo e allora dalla sommità del monte degli Ulivi si va tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di ulivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno.

Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'Anàstasis [in greco «Risurrezione»; è una delle chiese del Santo Sepolcro] attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo responsori; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'Anàstasis. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo»⁹.

Nei seguenti giorni della settimana santa l'appuntamento era tutti i giorni «alle ore 15», nella chiesa principale del Santo Sepolcro, detto «Martýrium», sotto il colle del Gòlgota. La celebrazione di questa domenica fu importata dai pellegrini tra il V e VI sec. a Roma, dove assunse carattere trionfale in onore di Cristo Re. Dopo le esagerazioni medievali, in cui prevalse l'aspetto teatrale di rievocazione storica, con la riforma liturgica di Paolo VI (*Missale Romanum*, 1969), la domenica delle palme ha ritrovato una grande austerità: la liturgia è centrata sulla proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù che, partendo dal villaggio di Bètfrage, fa il suo ingresso messianico in Gerusalemme. Nella liturgia si leggono le tre versioni sinottiche del racconto: secondo Matteo (anno A), secondo Marco o Giovanni (anno B), secondo Luca (anno C).

Benediciamo l'ulivo e le palme, simboli visibili dell'accoglienza che il popolo d'Israele fece a Gesù. L'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme avvenne durante la festa ebraica di *Sukkòt*, cioè delle *Capanne*, una festa della durata di otto giorni, durante i quali gli Ebrei andavano fuori dell'abitato per vivere in capanne di paglia provvisorie a ricordo dell'esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l'uscita dall'Egitto¹⁰. Al tempo di Gesù in questa festa, caratterizzata da un clima di profonda gioia, si recidevano rami di alberi sia per costruire le capanne sia per fare festa. In essa la liturgia prevedeva il rito dell'intronizzazione del Messia che sfociava nell'ultimo giorno, detto non a caso «Shimchà haToràh – La Gioia della Toràh». Accogliendo Gesù, come ci dice il vangelo, il popolo semplice riconobbe in lui il Messia atteso.

V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano).

⁸ «Imbomòn» è il vocabolo che usa Egéria nel suo *Diario* per indicare la «cima del Monte degli Ulivi». Esso però è una deformazione del greco «en bounò – in cima/sul monte» per indicare il luogo dell'Ascensione, tradizionalmente collocato sulla «cima del monte» degli Ulivi o «Eleòna». Una decina di anni dopo Egéria, forse a opera di Poimènia, nobildonna della famiglia imperiale, tra il 384 e il 392, vi fece costruire un luogo di culto a forma circolare, più grande dell'attuale edicola a forma ottagonale (nella *Ghematrìa* ebraica e greca cristiana, il n. 8 è simbolo del Cristo). Per un approfondimento (cf BALDI DONATO, a cura di, *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia* (= ELS), Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1982², 609,1; DEVOS PAUL, La «servante de Dieu» Poimènia, in *Analecta Bollandiana* 87 (1969), 189-212; CORBO VIRGILIO., *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi*, Gerusalemme 1965, 97-104); PASSARELLI GAETANO, «La festa dei bambini. Considerazioni sulla festa e l'iconografia dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme», in *Communio*, Rivista Internazionale di Teologia e Cultura, 219 [Gen-Mar 2009], Jaka Book, 58 nota 21. Per una «guida» più immediata e aggiornata, cf HEINRICH FÜRST – GREGOR GEIGER, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Edizioni Terra Santa, Milano 2017, 462-465).

⁹ ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline 1979, 119-120.

¹⁰ Ancora oggi in Israele, ogni casa è costruita con un terrazzino esterno, dove, durante la festa, si costruisce la «Sukkàh – la Capanna» e si adorna di palme. In questa festa ogni pio ebreo durante la preghiera tiene in mano il «Lulav – palma verde» ornato con altre piante: tre rami di «hadàs - mirto», due rami di «aravòt - salice» legati insieme da fili vegetali; a tutto questo si aggiunge un «ètrog – cedro» [= citrus medica o limone] privo di difetti e un ramo di alloro. L'insieme vegetale serve a simboleggiare la festosa memoria dell'esodo nel deserto del popolo dei Padri come prescrive il precetto del Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40).

Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Olivi, ascolteremo anche noi la proclamazione del vangelo (cf Mc 14,1-15,1-47) che narra la passione e la morte del Signore, centro e cuore della vita della Chiesa. Iniziamo recitando insieme l'antifona d'ingresso che introduce nel clima della celebrazione (Mt 21,9): **Osanna al Figlio di Dàvide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore, è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.**

Spirito Santo, tu hai preparato l'asino per l'ingresso del Messia in Gerusalemme.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispirasti gli abitanti di Bètfrage a glorificare Gesù Messia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sue l'Osanna che il popolo d'Israele gridò al Figlio di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Parola che il Servo di Yhwh ha indirizzato agli sfiduciati.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai assistito il Servo di Yhwh, perseguitato e castigato a morte.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai custodito le vesti e la tunica del Signore, tirate a sorte dal maligno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la lode che il Pastore d'Israele eleva nella Santa Assemblea.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il testimone dello svuotamento di Dio per essere umano con noi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscitasti nel credente l'atto di fede che Gesù è Signore e redentore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il profumo sparso dalla donna su Gesù in vista della sepoltura.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai radunato il popolo mentre il Pastore era percosso e crocifisso.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai vegliato e pregato con Gesù nell'angoscia del GetSemani.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai ispirato il gallo a cantare per svelare il tradimento di Pietro.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai raccolto il sangue e l'abbandono del Figlio di Dio sulla croce.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il perdono del Cristo sparso sui presenti e sul mondo intero.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai ricevuto il respiro finale del Figlio che si abbandona al Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu vegli nella notte delle tenebre, in attesa dell'alba di risurrezione.	Veni, Sancte Spiritus!

Oppure [L'invocazione in corsivo è la traduzione ebraica o greca del precedente in neretto]

Sia Benedetto il Signore che benedice i suoi figli.	Benedetto tu, Signore, Messia redentore!
Sia Benedetto il Signore che benedice Israele.	Barùk attàh, Adonài, Hammassiàch go'àlènu!
Sia Benedetto il Signore che benedice la sua Chiesa.	Benedetto tu, Signore, Inviato dal Padre!
Sia Benedetto il Signore che benedice l'ulivo.	Euloghetòs, Kyrie, apestalmènos tû Patròs!
Sia Benedetto il Signore che benedice le palme di gioia.	Benedetto tu, Signore, Maestro di vita!
Sia Benedetto il Signore che benedice noi e i nostri cari.	Barùk attàh, Adonài, Morèh hayyìm!
Sia Benedetto il Signore che benedice chi benediciamo.	Benedetto tu, Signore, Santo d'Israele!
Sia Benedetto il Signore che benedice chi serve nella gioia.	Euloghetòs, Kyrie, ho hàgios tû Israèl!
Sia Benedetto il Signore che benedice la grande Settimana.	Benedetto tu, il Santo, Signore nostro Dio!
Sia Benedetto il Signore nei secoli dei secoli, ora e sempre.	Barùk attàh, Adonài, ki qadòsh Adonài elohènu!

Iniziare la *Settimana delle Settimane* con l'intenzione di giungere alla Veglia di Pasqua, significa entrare nella logica della povertà estrema di Dio che si abbandona nelle mani della violenza degli uomini di potere per svuotare dall'interno il sopruso dei potenti e l'illusione che con la violenza possano governare il mondo. Il racconto della Passione, cuore del Vangelo, nel mettere a nudo l'impotenza di Dio ne svela la sua infecondità. Dio diventa sterile perché tutto lo spazio della sua divinità è occupato dal male del mondo, dalla violenza che domina uomini e donne e dal gemito della terra che è depredata della sua stessa esistenza.

Nel racconto della Passione, noi siamo contemporanei di Cristo che manifesta il volto di Dio legato al mistero del limite umano e, anche se volesse, non può più fare miracoli perché se ne facesse uno soltanto non sarebbe più un Dio incarnato nella fatica e nella fragilità, nel limite e nella contraddizione della vita di ciascuno e della Storia. Da oggi Dio è condannato e anche noi con lui: se vogliamo incontrarci dobbiamo, possiamo farlo nel cuore degli eventi e delle persone che custodiscono il segreto dell'identità di Dio.

Oggi, ascoltando il racconto della Passione, scopriamo anche noi la necessità di fare una scelta di campo: o stiamo dalla parte del Giusto, accusato, condannato e crocifisso o stiamo dalla parte dei malfattori oppressori che uccidono sempre «per il bene del popolo». Sì, ora lo sappiamo, il mondo non si divide più in credenti e non credenti, ma in oppressori ed oppressi, in schiavi e padroni, in giusti e ingiusti. È tempo di decisione perché è giunto il tempo, anzi il «kairòs – occasione favorevole/propizio» della conversione.

Da oggi non abbiamo più alibi per la nostra religione di convenienza: o ci convertiamo alla fede o siamo colpevoli di corruzione del mondo in nome di una religione senza Cristo e senza Dio. Entriamo nel «santo dei santi» del vangelo, segnandoci nel segno della Trinità che nella Passione di Cristo agisce e suscita sentimenti di vita e di verità.

(Ebraico) ¹¹	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

¹¹ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Oppure

(Greco)¹² **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs Ho mònos theòs Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Il Signore che viene come re mite e non violento sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

I vangeli sinottici (Mc Mt e Lc)¹³ che riportano il racconto dell'ingresso a Gerusalemme a dorso di un asino, simbolo del lavoro nei campi e opposto al cavallo simbolo di guerra, descrivono il fatto dal punto di vista della rispettiva comunità e quindi troviamo differenze in ciascuno. Tutti, però, sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione: tutti gli ruotano attorno come pianeti intorno al sole. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione.

Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e ai cristiani dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Ulivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Matteo scrive per la comunità di cristiani provenienti dal Giudaismo. Prima di ascoltare il vangelo, però, raccogliamoci in silenzio e preghiamo insieme con tutta la Chiesa universale, benedicendo le palme e gli ulivi, che simboleggiano la festa con cui il popolo accolse Gesù durante la festa di *Sùkkot* o delle *Capanne*, inneggiando a lui che riconosceva *Messia*, inviato da *Yhwh* per essere intronizzato come re e porre così fine all'attesa d'Israele.

Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo

Antifona (Mt 21,9): **Osanna al Figlio di Dàvide. Benedetto colui che viene nel Nome del Signore: è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.**

Il Signore che viene a noi a dorso di un asino e non di un cavallo, per annunciare che egli è il Messia del regno di Dio, regno di mitezza e di pace, sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Ci disponiamo ad acclamare idealmente Gesù che dal villaggio di Bètfrage parte alla volta di Gerusalemme, distante circa due chilometri, dove compirà la sua vita e la sua missione nella totale obbedienza al Padre. Preghiamo in silenzio e facciamo sì che nella nostra coscienza risuoni la «confessione» che Gesù è il Cristo di Dio, il Signore della nostra vita.

[*Alcuni momenti reali di silenzio e di raccoglimento per trovare nel cuore la dimensione di ciò che si celebra*]

Preghiamo. **Dio onnipotente ed eterno, benedici questi rami di ulivo e queste palme che rechiamo in onore di Cristo, mite ed umile di cuore, e concedi a noi tuoi fedeli, di accompagnarlo esultanti nel cammino verso la Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che rechiamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore. Amen.

NOTA DI METODO. Invito a coloro che leggono: leggere lentamente, senza fretta, leggere in modo che chi ascolta capisca quello che si proclama: la Parola abbia il tempo d'incarnarsi nel cuore di chi ascolta. Il lettore non è un semplice macinatore di parole, ma il profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi qui e ora e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos, che altrimenti non può diventare carne: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita.

[*Chi presiede l'Assemblea asperge con l'acqua i presenti e i rami che hanno nelle mani*]

Vangelo-C Lc 19,28-40.

L'evangelista Lc descrive il viaggio di Gesù a Gerusalemme come «esodo», di cui ha parlato sul monte Tabor con Mosè ed Elia (cf Lc 9,31). Ora il viaggio/esodo sta arrivando a compimento: «Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme» (Lc 19,28). Come Mosè, Gesù precede tutti salendo a Gerusalemme non più per uno dei pellegrinaggi rituali, ma per compiere la volontà del Padre che è il punto di arrivo di tutta la vita e anche il punto di partenza della nuova alleanza. Il contesto in cui avviene l'ingresso nella città di Dio è la festa di Sùkkôt o delle Tende o dei Tabernacoli, in ricordo della permanenza d'Israele nel deserto. Nei giorni di Sùkkôt si agitano rami di ulivo e di palme in segno di festa (cf Lv 23,33-44; Ne 8,13-18). Lc però parla solo di mantelli perché i suoi lettori occidentali non sono addentro ai riti ebraici. La festa di Sùkkôt, al tempo di Gesù, aveva una forte connotazione messianica tanto da simulare la sua intronizzazione. Con il suo in-

¹² Vedi sopra la nota 11.

¹³ I primi tre vangeli (Mt, Mc e Lc), poiché hanno fonti comuni, si chiamano «sinottici» perché se messi in colonne parallele si possono leggere insieme «syn-opticòs [dalla radice *op-*] – con un colpo d'occhio/d'insieme».

gresso solenne in Gerusalemme a dorso di un puledro, Gesù si identifica con il Messia, descritto dal profeta Zaccaria: umile a dorso di un'asina, come il suo antenato Dàvide, di cui Gesù è discendente e successore: «Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9b).

[Anno-C:] Dal Vangelo secondo Luca 19,28-40

In quel tempo, ²⁸Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ²⁹Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». ³²Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». ³⁴Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». ³⁵Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. ³⁷Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, ³⁸dicendo: «*Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!*». ³⁹Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». ⁴⁰Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Antifone e Responsorii (da Mt 21,8-9). *Le due antifone che cominciano con «Le folle degli Ebrei» ripropongono la scena evangelica attualizzandola per noi che così siamo invitati a partecipare con la folla di allora ad esaltare il Cristo che entra in Gerusalemme non a dorso del cavallo, al tempo considerato strumento di guerra, ma a dorso di un mulo, compagno di lavoro dell'uomo. È la festa ebraica di Sukkôt, (Capanne) e gli Ebrei vanno nel deserto portando rami di palma e di ulivo per intronizzare il Messia. Accogliendo Gesù, una parte degli Ebrei lo riconobbe come l'atteso discendente di Dàvide. I due responsorii che iniziano con «Mentre il Cristo» e «Quando fu annunziato», sono sullo stesso tono e descrivono gli stessi fatti, ma dal punto di vista profetico: accogliendo il Cristo, la folla ne anticipa la passione. Noi oggi possiamo incontrare il Signore nella Parola che proclamiamo mentre facciamo memoria del suo ingresso nella nostra vita e nella nostra storia attraverso l'Eucaristia che è il trono della sua divinità messianica.*

Rit. Osanna al Figlio di Dàvide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

1. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: **Rit.**

2. Le folle degli Ebrei lungo la strada stendevano i mantelli, e acclamavano a gran voce: **Rit.**

3. Mentre il Cristo entrava nella città santa,

la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita, agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**
4. Quando fu annunziato che Gesù veniva a Gerusalemme, il popolo uscì per andargli incontro; agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**

Oppure

Rit. Gloria a te, lode in eterno, Cristo re, salvatore, come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna.

1. Gloria a te, lode in eterno, Cristo re, salvatore, come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna. **Rit.**
2. Tu sei il re di Israele, di Dàvide l'inclita prole, che, in nome del Signore, re benedetto vieni. **Rit.**
3. Tutti gli angeli in coro ti lodan nell'alto dei cieli, lodan te sulla terra uomini e cose insieme. **Rit.**

4. Tutto il popolo ebreo recava a te incontro le palme, or con preghiere e voti, canti eleviamo a te. **Rit.**
5. A te che andavi a morte levavano il canto di lode, ora te nostro re, tutti cantiamo in coro. **Rit.**
6. Ti furono accetti, tu accetta le nostre preghiere, re buono, re clemente, cui ogni bene piace. **Rit.**

Commento al vangelo dell'ingresso

Il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è riportato da tutti e tre gli evangelisti sinottici, ripartiti nei tre anni liturgici (A – Mt 21,1-11; B – Mc 11,1-10 [oppure Gv 12,12-16]; C – Lc 19,28-40). Tutti e tre hanno come base il profeta Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Il profeta non fa menzione del villaggio di partenza che rivela due opposti: la città santa, Gerusalemme e l'oscuro villaggio di Bètfrage, distante poco più di due chilometri, l'una dall'altro, sul versante est del Monte degli Ulivi verso Betània. Gerusalemme è il luogo della religione ufficiale, ma anche il luogo del «tradimento» perché in essa si commettono i maggiori soprusi, concordati sottobanco tra il potere politico e quello religioso. Nella tradizione evangelica «i villaggi», dove Gesù si reca e si ferma spesso, durante la sua peregrinazione, sono i luoghi del fondamentalismo religioso, dove si vive di tradizioni e non si accettano facilmente le novità, specialmente se mettono in discussione gli usi e i costumi ancestrali, che risalgono fino a Mosè. In altre parole, nei villaggi, Gesù non ha un gran seguito, perché è guardato con sospetto.

Nel villaggio di Bètfrage, i due discepoli sono incaricati da Gesù di trovare «un'asina, legata, e con essa un puledro» (Mt 21,2; Mc 11,2; Lc 19,30). Apparentemente questo particolare sembra un tocco di civetteria perché non avrebbe nulla in rapporto alla festa. Gli autori, con questo riferimento all'asina e al suo puledro, affermano che Gesù sa quello che fa, perché conosce la Scrittura, nella quale leggiamo come Giacobbe sul letto di

morte benedisse i suoi dodici figli. Arrivato il turno di Giuda, colui dal quale prende nome la regione dove si trova sia il tempio sia il villaggio di *Bètfage*, disse queste parole:

«Non sarà tolto lo scettro del comando di Giuda, né il bastone dai suoi piedi, finché non verrà colui al quale esso appartiene. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto» (Gn 49,10-11).

Presentandosi come colui che «scioglie» l'asina, Gesù si dichiara il vero figlio di Giacobbe, colui al quale la benedizione del patriarca era diretta. Qui sta il senso del brano: Gesù di Nàzaret è il vero discendente di Giacobbe, il Messia che viene per essere intronizzato come tale nella festa di *Sukkòt*, come il rituale prevedeva. A eventuali obiezioni, i discepoli devono rispondere con parole che sembrano un codice di riconoscimento: «Il Signore ne ha bisogno» (Mt 21,3; Mc 11,3; Lc 19,34). Mai nei vangeli Gesù si attribuisce il titolo di Messia che la comunità gli riconosce «dopo la risurrezione». Nei tre vangeli gli evangelisti, che scrivono tra 30/40 e 100 anni dopo la morte di Gesù, utilizzano un titolo post-pasquale, corrente nelle comunità delle origini, per dare rilievo al gesto di Gesù che scioglie l'asina. Egli è il vero Messia, colui che è da atteso da tutto Israele.

Oltre a Giacobbe, che rappresenta la *Toràh*, i Sinottici citano il profeta Zaccaria, per cui ci troviamo di fronte a due testimoni d'eccezione e autorevoli: la *Toràh/la Legge* e i *Profeti*, come nella trasfigurazione dove la presenza di Mosè ed Elia (cf Mt 21,5; Mc 9,4; Lc 9,28) attestano che Gesù è il Messia. Qui mettiamo a confronto Mt e Zc perché l'evangelista modifica il testo profetico:

Zaccaria 9,9	Matteo 21,5
Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!	Dite alla figlia di Sion:
Ecco, a te viene il tuo re.	Ecco, a te viene il tuo re,
Egli è giusto e vittorioso,	
umile, cavalca un asino,	mite, seduto su un'asina
un puledro figlio d'asina.	e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

Per la chiesa di Matteo, Gesù è «il Signore» e il Messia e nella sua persona si compie il senso delle profezie sia della Legge che dei Profeti. Matteo, infatti, modifica il testo. Il profeta invita «la figlia di Sion», sinonimo usato in poesia per Gerusalemme, a «resultare» per accogliere il suo Messia. L'evangelista invece, con «Dite alla figlia», si limita ad annunciare che il Messia è «già» arrivato e bisogna riconoscerlo. C'è anche un altro elemento in questa chiave. Per il profeta il re di Sion/Gerusalemme che viene è «giusto -zadiq» cioè un pio ebreo che osserva scrupolosamente la Legge ed è anche «vittorioso» (secondo la versione della Bibbia-Cei-2008).

Il testo ebraico ha il verbo «yashà'» nella forma passiva che significa «portare salvezza/essere salvato», ma anche «essere vincitore/vendicarsi». Matteo elimina questi due termini perché Gesù non è giusto secondo i parametri della religione o del culto e nemmeno è vittorioso su eventuali nemici, o vuole vendetta contro qualcuno. Gesù viene ad instaurare il «regno di Dio» che è un modo nuovo di relazionarsi tra le persone, privilegiando le priorità della convivenza pacifica (asina/puledro) e ponendo attenzione ai «poveri». Egli, infatti, è «mite» che nel testo ebraico è reso con «'ani» (singolare) che è un richiamo esplicito agli «'anawim» (plurale), cioè ai poveri della storia che tengono le fila della salvezza del mondo perché fedeli a Dio, al suo vangelo, e al Messia pacifico.

Stare seduto su un'asina è esattamente il contrario di stare in sella ad un cavallo: questi era un'arma letale di guerra, quello è un strumento di lavoro che collabora a sfamare i poveri che si nutrono della terra. Qui abbiamo un'opposizione netta tra la violenza del «re vincitore» e la pacificazione del Messia come lo intende Gesù perché egli «è mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Nel racconto troviamo due tradizioni riguardanti l'uso dei mantelli che sono posti sull'asina e sul puledro come basto e distesi per terra allo scopo di permettere a Gesù, seduto sull'asina, di passarvi sopra. Nella simbologia biblica, il mantello rappresenta la «persona» (cf 2Re 2,13) per cui porre il mantello sull'asina significa aderire totalmente al nuovo progetto di Gesù, riconoscendolo come Messia secondo uno stile diverso da quello di Dàvide. Stendere i mantelli per terra, invece, era l'usanza che si praticava durante la presa di possesso del regno da parte di un nuovo re, il quale, passando sopra i mantelli, affermava la sua autorità su tutti i suoi sudditi che, distesi in terra (i mantelli) ne riconoscevano la regalità.

Qui sta il dramma: la folla vuole essere «schiava», nulla importa della novità di Gesù o del Messia come è inteso da Gesù stesso; essa si sdraia sotto il piede dell'autorità e ne accetta il peso e anche la condanna. Il testo afferma che la folla era «numerosissima» (Mt 21,8) al superlativo per dire che il sentimento e la volontà di schiavitù è universale e diffuso. Questa folla riserva a Gesù lo stesso entusiasmo che avrebbe riservato al re vittorioso, seduto su un superbo cavallo. Per la folla «cavallo» e «asina» sono la stessa cosa, perché non distingue le funzioni e non cerca significati «altri/diversi» da quelli in cui è nata e forse morirà.

Il comportamento della folla è descritto in modo magistrale da Matteo, quasi a volerci mettere in guardia, perché noi che leggiamo oggi non cadiamo nello stesso errore di valutazione, discernimento e di vita. Gesù è quasi prigioniero della folla che «lo precedeva» e di «quella che lo seguiva»; Gesù è in mezzo, come fra qualche

giorno starà esattamente «in mezzo» ai due ladroni (Gv 19,18). La folla, che ha circondato Gesù, gli impedisce di proseguire per il suo progetto di vita, perché la folla, tutte le folle, non hanno progetti né speranze, esse vogliono solo un tozzo di pane per oggi, accontentandosi di sbarcare il lunario senza vita e senza passioni.

Gridando «Osanna al figlio di Dàvide!» (Mt 21,9), la folla finalmente si manifesta per quella che è: vuole un Messia come Dàvide, cioè forte, potente e vittorioso, non cercano il «Figlio di Dio» che viene su un'asina; la folla vuole un Messia «visibile» e operativo, uno che vada per le spicce e dimostri di saper esercitare il potere su Sion e sul popolo d'Israele. «Osanna» in ebraico significa: «Salva, ti prego!», ma la salvezza che si aspettano è quella della potenza e della magnificenza, rappresentata da Dàvide, il modello dei re per Israele, ma che non corrisponde però all'ideale di Messia del Figlio di Dio. Non passerà, infatti, molto che la stessa folla griderà con lo stesso entusiasmo: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» perché «non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,6.15).

Il fatto che tagliassero rami degli alberi è la prova che ci troviamo nella festa di «Sukkòt - Capanne», nella quale si innalzava un trono, in attesa che il Messia lo occupasse. Gesù viene con un'idea nuova e differente di Messia. Non porta vittorie, non porta potere, e men che meno lo esercita, egli porta la vita e una nuova prospettiva di vita.

L'evangelista conclude la sua narrazione con una annotazione importante. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme provoca in «tutta» la città un «sisma/terremoto». L'autore usa il tempo aoristo passivo «esèisthē» (dal verbo «sèiō» - da cui deriva il termine italiano «sisma»). La città tutta «fu terremotata/fu scossa dalle fondamenta», ma inutilmente perché la folla, che non vuole aprire gli occhi, si domanda ancora «Chi è costui?» e la risposta non è tra le migliori perché si ferma alle pure apparenze: «è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilèa» (Mt 21,10-11). Inizia qui la «passione», nel senso di dramma, di Gesù perché finché non c'è presa di coscienza della propria identità, non può esserci incontro con il Figlio di Dio, nemmeno se viene un terremoto. Occorre uscire fuori da qualsiasi «folla» che c'impedisce di «vedere» e conoscere, per riprendere quell'autonomia dello spirito che ci permetta di gustare la libertà del cuore per essere liberi d'incontrare il Signore e riconoscerlo sul dorso di un'asina perché viene a inaugurare un regno di pace che esige la nostra partecipazione e la nostra responsabilità.

Se non c'è stata la processione, l'Eucaristia comincia come al solito con la

Antifona d'Ingresso (Sal 23,9-10) Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce:

Osanna nell'alto dei cieli: gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

Sollevate, porte, i vostri frontali, / alzatevi, porte antiche, / ed entri il re della gloria. / Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Osanna nell'alto dei cieli: gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Antifona d'ingresso (se non c'è stata la processione). **Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce: «Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia».**

Oppure Sal 24/23, 9-10

Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni pieno di bontà e di misericordia.

[L'atto penitenziale è omissso perché sostituito dal rito della benedizione delle Palme]

Preghiamo (colletta). **Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 50,4-7. *Il profeta Isaia storico vive nel sec. VIII a.C. Una scuola di pensiero che si ricollega al suo insegnamento, un secolo più tardi, descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti (cf Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), che probabilmente hanno come modello la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, il quale diventa così l'icona del popolo oppresso. In questo modo, il misterioso «servo» di cui parla il discepolo di Isaia, riassume in sé le caratteristiche collettive del popolo e individuali della persona. Il termine «servo», inoltre, nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla a nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo colpito e crocifisso. Nel terzo poemetto di oggi leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta.*

Dal libro del profeta Isaia Is 50,4-7 ⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. ⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il

mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. ⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio**

Salmo responsoriale 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24. *Il lamento del salmista si compie ai piedi della croce dove il Figlio di Dio è circondato dal potere famelico, somigliante ad un branco di cani, che si divide le sue vesti, cioè vuole togliergli la dignità. Quando tutto sembra perduto, però, c'è sempre qualcuno che annuncia il Nome che salva nell'assemblea pasquale di fratelli e sorelle cosicché inizia una nuova svolta.*

Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

1. ⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **Rit.**

2. ¹⁷Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸Posso contare tutte le mie ossa. **Rit.**

3. ¹⁹Si dividono le mie vesti,

sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. **Rit.**

4. ²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele. **Rit.**

Seconda lettura Fil 2,6-11 «Spogliò se stesso». Il testo greco, con il verbo «ekènōsen – si svuotò», esprime l'idea di svuotamento radicale; è l'opposto dell'atteggiamento di Adam che volle riempire se stesso con il potere assoluto di Dio, considerato come antagonista. Nella Bibbia il «nome» indica la natura della persona e gli Ebrei chiamavano Dio con il termine «Hashèm», che significa appunto «il Nome». Dio non ha paura di perdere la faccia e la dignità; accetta di arrivare all'abbassamento totale, fino alla morte, dove in Gesù ritrova il suo vero «Nome» che significa «Dio è salvezza», cioè misericordia, amore e pace. Per questo il suo «Nome» è esaltato sopra ogni nome anche nella nostra santa Assemblea orante.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi Fil 2,6-11

Cristo Gesù, ⁶pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie e Dio.**

Vangelo Lc 22,14 -23,56 (lett. breve 23,1-49). *Il vangelo di Lc descrive la vita terrena di Gesù come un unico grande viaggio da Nàzaret a Gerusalemme, alla ricerca della volontà di Dio che trova e compie nella città santa, la città dei destini di Dio e dell'umanità. Concluso il viaggio, e proprio perché concluso, inizia una nuova svolta dell'intera storia. Lc descrive un Cristo pacato e pacifico che sembra prendere l'umanità per mano per accompagnarla nel vero «esodo»: dalla morte alla vita. Il racconto della passione di Lc non è violento, ma descrive un Cristo sereno, pacificante, non sofferente e la sua crocifissione ci è proposta come «uno spettacolo» (Lc 23,48) contemplato dalla folla. Nel momento culminante della morte, Gesù s'immerge nell'abbandono totale al Padre, fidandosi e affidandosi come un novello Isacco, facendo della sua morte violenta un'offerta di obbedienza a Dio e di amore per tutta l'umanità (cf Gen 22,1-19).*

Nota esegetica

La lettura della «Passione» costituiva il nucleo centrale del vangelo sia orale che scritto. Lentamente attorno ad esso si sono formate e successivamente aggiunte le altre parti: le cose che Gesù ha detto e ha fatto prima della sua morte e quelle dopo la sua morte e Ascensione. Delle prime fanno parte i racconti di miracoli, le parabole e altri insegnamenti, delle seconde la vita della chiesa dopo Pentecoste e specialmente l'azione dello Spirito Santo dal tempo degli Apostoli fino a noi oggi. Ascoltiamo con attenzione con gli orecchi del cuore questo racconto che per noi ha la stessa importanza dell'Eucaristia. È il racconto del dramma di Dio che viene a incrociare quello dell'uomo. Siamo immersi nel mistero dell'infamia e dell'imprevedibilità: *il mistero della morte di Dio* che, come il pellicano, accoglie la morte perché i figli vivano. Noi siamo parte viva di questo racconto e dobbiamo scegliere, mentre lo ascoltiamo, dove collocarci e dove stare: con gli spettatori? con gli apostoli paurosi che fuggono? con i carnefici? con le donne che guardano da lontano? oppure vogliamo stare con Gesù all'ombra della Croce per raccogliere il suo sangue e conservarlo per le generazioni future? L'evangelista Lc elimina ogni eccesso di sofferenza, per cui assistiamo ad una crocifissione composta e serena, preludio della risurrezione. La prima parola di Gesù nella sinagoga di Nàzaret ha annunciato «l'anno di grazia» per i peccatori (cf Lc 4,19), l'ultima parola di Gesù sulla croce prima di morire è l'atto di misericordia verso il ladrone: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).

Nota tecnico-spirituale per coloro che annunciano la Parola di Dio Il lettore non è un semplice macinatore di parole, che in fretta deve arrivare alla fine. Egli è un profeta «convocato» davanti al popolo radunato nel Nome del Signore, per annunciare il giudizio di salvezza di Dio all'Assemblea e, attraverso di essa, alla Chiesa intera che a sua volta la proclama al mondo intero. Non vanifichiamo questo «ministero della Parola» che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita. Chi legge la Parola deve proclamarla leggendo lentamente, scandendo le parole, senza fretta, leggendo in modo che chi ascolta capisca quello che si legge; ciò può avvenire solo se le singole parole di cui si compone la Parola arrivano al cuore, vi sostano e diventano vita.

Canto al Vangelo (Fil 2,8-9).

Lode e onore a te, Signore Gesù! Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. / Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca 22,14 -23,56 (lett. breve 23,1-49)

1° Lettore

Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione

[¹⁴Quando venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». ¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». ¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

Fate questo in memoria di me

²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!

²¹«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. ²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». ²³Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

Io sto in mezzo a voi come colui che serve

²⁴E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. ²⁵Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. ²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli

³¹Simòne, Simòne, ecco: Sàtana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». ³³E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». ³⁴Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

Deve compiersi in me questa parola della Scrittura

³⁵Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». ³⁶Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. ³⁷Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: «*E fu annoverato tra gli empi*». Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». ³⁸Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».

2° Lettore

Entrato nella lotta, pregava più intensamente

³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». ⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». ⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». ⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. ⁵²Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di

lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. ⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».

Uscito fuori, pianse amaramente

⁵⁴Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. ⁵⁶Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». ⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». ⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». ⁶⁰Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.

Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?

⁶³E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, ⁶⁴gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». ⁶⁵E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.

Lo condussero davanti al loro Sinedrio

⁶⁶Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio ⁶⁷e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non mi risponderete. ⁶⁹Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». ⁷⁰Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». ⁷¹E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca»].

3° Lettore

Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna

^{23,1}Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato ²e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». ³Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ⁴Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». ⁵Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». ⁶Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo ⁷e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Erode con i suoi soldati insultava Gesù

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. ¹⁰Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. ¹¹Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

Pilato abbandona Gesù alla loro volontà

¹³Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». ^{17,18}Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». ¹⁹Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. ²⁰Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. ²¹Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». ²²Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». ²³Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. ²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. ²⁵Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

4° Lettore

Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirène, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. ²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: "Ca-

dete su di noi!», e alle colline: «Copriteci!». ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». ³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno

³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Costui è il re dei Giudei

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Oggi con me sarai nel paradiso

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

5° Lettore

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

[*Qui si fa una breve pausa adorante*]

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere **questo spettacolo** (*greco*: theōrian tautēn), ripensando (*greco*: theōrēsantes = osservando) a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Giuseppe pone il corpo di Gesù in un sepolcro scavato nella roccia

[⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. ⁵¹Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. ⁵²Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. ⁵⁴Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Omelia: *Oggi l'omelia è diluita lungo tutta la liturgia di cui lasciamo parlare il clima che coinvolge l'atteggiamento di ciascuno.* Facciamo tacere le parole di commento e ascoltiamo il silenzio di contemplazione di fronte a quello che Lc letteralmente chiama «lo spettacolo» della morte di Cristo (cf Lc 23,48), lasciandoci «possedere» da ciò che «si compie» davanti a noi. Ricordiamo solo due parole della Scrittura: oggi Cristo Gesù manifesta il suo amore assoluto a ciascuno di noi perché «dà sé stesso per me» come in modo lapidario afferma san Paolo (cf Gal 2,20). Possa la nostra risposta essere quella del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Tutto il resto viene dal maligno (cf Mt 5,37). Chi di voi può avere paura di un Dio che si sottomette al dolore, alla sofferenza, alla persecuzione e alla morte per non lasciare alcuno di noi solo? Di un Dio che si dona, possiamo fidarci e a lui affidarci.

La seconda parola che desidero sottolineare ce la suggerisce Luca di cui abbiamo proclamato il cuore del vangelo: la Passione e la morte del Signore. A differenza dei Sinottici Mc e Mt, il Cristo di Lc non appare come un condannato sofferente e insanguinato perché Lc elimina ogni crudezza e violenza. L'evangelista ha un certo pudore nel presentare la crocifissione, quasi voglia attenuare la responsabilità dei presenti. Egli presenta la crocifissione come «uno spettacolo» (*greco*: theōrian) da contemplare, da partecipare perché riguarda tutti, sia coloro che erano presenti allora, sia gli attuali lettori del Vangelo. Definendo la morte di Gesù come «spettacolo», Luca ci introduce delicatamente nella «teo-drammatica», cioè la teologia dell'incarnazione che si manifesta, si offre alla visione sperimentale di ciascuno di noi nella storia. È la storia, da adesso in poi, il luogo privilegiato dove si può contemplare «lo spettacolo» della visione di Dio. Mosè, che desiderava ardentemente vedere «la gloria di Dio» (Es 33,18), non poté esaudire il suo anelito, perché sarebbe morto (cf Es 33,20.23); noi al contrario, possiamo «vedere Dio» senza morire, perché ora, nella morte di Gesù, siamo spettatori della «morte di Dio» che diventa sorgente della nostra vita. Dio perde ogni forma di onnipotenza per essere alla nostra portata. Davanti a noi è il

mistero di amore: Dio si fa «spettacolo» di obbrobrio per dare a ciascuno di noi la possibilità di accedere alla visione del suo dono e del suo amore perché «Dio è Amore» (1Gv 4,8). Anche i dialoghi, nel vangelo di Lc, non hanno nulla della drammaticità dei Sinottici o di Giovanni. Più che di una morte violenta pare di assistere ad una «dormitio». Dante Alighieri aveva definito Luca «scriba/evangelista della mansuetudine di Cristo» (*De Monarchia*, I, XVI, 2) per mettere in evidenza come l'annuncio del Vangelo che si compie nella passione e nella morte in attesa della risurrezione sia tutto qui: la mansuetudine di Gesù.

Oggi, Domenica delle Palme e inizio della Settimana Santa, vi annuncio che Dio vi ama e vi accoglie come siete: chiede solo la disponibilità del vostro cuore, la correttezza della vostra coscienza e la volontà di iniziare o di continuare un cammino di liberazione che solo lui ci può dare, lui che è morto per noi per amore e solo per amore. Non abbiate paura di Dio, che è sempre superiore alla caricatura che spesso ne fanno gli addetti del sacro, preti e laici che pensano di essere i depositari unici della volontà di Dio.

[Alcuni momenti di silenzio durante i quali ognuno ripercorre il testo della Passione e si sofferma su ciò che più attira l'attenzione della sua anima]

Credo o Simbolo degli Apostoli¹⁴

Noi crediamo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

¹⁴ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

ANÀFORA EUCARISTICA II – Prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Benedetto sei tu, Signore, che vieni nel nome del Padre, o nostro re fedele. Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli! (cf Lc 19,38).

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

Come le folle degli Ebrei, portiamo rami d'ulivo e andiamo incontro al Signore, acclamando a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.

E noi con tutti gli angeli del cielo innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua lode.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-8).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2,9).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Veramente quest'uomo era giusto» (Lc 23,47). **Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi.**

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Redentore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio... Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"» (Lc 23,44-45).

Ti preghiamo: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"» (Lc 23,34).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa... il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Disse uno dei malfattori appesi alla croce: "Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno" (cf Lc 23,42).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

«Gesù gli rispose: “Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi e le sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,48).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁵]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁶.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisìon,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghēs.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmās apò tū ponērū. Amen.**

¹⁵ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁶ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione (Mt 26,42; cf Mc 14,36, Lc 22,42): **«Padre, se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».**

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990-994)

Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza. Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà. Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì «verso oriente sopra i cieli dei cieli» (cf Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cf Gal 3, 27) e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese. Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza, siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

Preghiamo (dopo la comunione). **O Padre che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione.

Il Signore che entra in Gerusalemme, Messia e Pastore, è con voi.

Benedetto sei tu, Signore, che entri in Gerusalemme.

Benedetto sei tu, Signore, che accetti i giorni della passione,

Benedetto sei tu, Signore, che ci chiami al «mistero pasquale»,

Benedetto sei tu, Signore, che ci benedici con la tua misericordia.

Benedetto sei tu, Signore, che ci precedi per guidarci al Regno.

Benedetto sei tu, Signore, che ci accompagni per consolarci,

Benedetto sei tu, Signore, che ci segui per difenderci dal male,

Benedetto sei tu, Signore, che ci convochi a benedire in tuo Nome.

E con il tuo spirito.

Noi ti acclamiamo Messia Pastore.

Noi ti acclamiamo Messia Redentore.

Noi ti acclamiamo Messia Unigenito.

Noi ti acclamiamo Messia Salvatore.

Noi ti acclamiamo Messia Difensore.

Noi ti acclamiamo Messia Consolatore.

Noi ti acclamiamo Messia Signore.

Noi ti acclamiamo Messia Pastore.

Benedetto sei tu, Signore, che ci benedici nella tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Termina l'Eucaristia come liturgia, inizia ora la lode nella vita durante la Settimana più importante dell'anno: andiamo incontro al Signore della Storia e benediciamo il suo Nome nelle persone che incontriamo e negli eventi che viviamo.

A lode e gloria del Signore, andiamo in pace e portiamo i frutti dei figli della Pace. Amen.

AVVISI

ORARI DELLA SETTIMANA SANTA E DI PASQUA

DOMENICA 14 APRILE 2019 MESSA DELLE PALME

GIOVEDÌ 18 APRILE 2019: INIZIO PASQUA COL TRIDUO SANTO:

- **«GIOVEDÌ SANTO, 18 APRILE 2019, ORE 17,30 – «CENA DEL SIGNORE» 1ª TAPPA DI PASQUA**
- **VENERDÌ SANTO 19 APRILE 2019, ORE 17,30 – «PASSIONE» 2ª TAPPA DI PASQUA**
- **SABATO SANTO 20 MARZO 2019 – ORE 21,00 «VEGLIA PASQUALE DEL SIGNORE»**
- **DOMENICA 21 APRILE 2019 – ORE 10,00: 2ª MESSA DI PASQUA DI RISURREZIONE.**

LUNEDÌ 22 APRILE 2016 ORE 17,00, LUNEDÌ DI PASQUA: NON C'È MESSA.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2016 CHE RESTA DI € 20,00.**

Associazione Ludovica Robotti, Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, 16128 Genova:

- **Banca Etica IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A**
- **Banca Poste IBAN: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX**
- **Conto Corrente Postale N. 6916331: Intestato a: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

CHI VUOLE CONSULTARE LA LITURGIA PUÒ FARLO SEMPRE AL SITO

www.paolofarinella.eu/ alle finestre: LITURGIA